

nuovi proprietari agli antichi padroni, divenuti ora prestatori. Se una tale lacuna fu col passare degli anni colmata mediante la creazione di istituti di credito e di banche popolari, restava ancora un altro problema per lungo tempo trascurato: il miglioramento ed il potenziamento della produzione agricola; problema, quest'ultimo, che rese necessario un diuturno intervento statale per porre realmente in uno stesso livello di uguaglianza economica e giuridica le due classi antagoniste degli aristocratici e dei contadini. La riforma del 1918 e le successive attuate negli anni seguenti realizzarono una migliore distribuzione delle terre mediante le grandi espropriazioni fatte dallo Stato e la conseguente formazione di una più numerosa classe di piccoli proprietari.

Parallelamente al problema agrario si agitò quello industriale.

L'industria, che negli inizi dello scorso secolo aveva forme del tutto rudimentali, sentiva la mancanza di mano d'opera e di capitale mobiliare, tant'è vero che le prime manifestazioni di una grande industria si ebbero con l'intervento del capitale straniero e l'installazione di imprese estere. Ben presto, però, lo Stato incominciò una politica economica protezionista, grazie alla quale ebbe inizio una prima grande industria nazionale. Tale politica ebbe la sua massima affermazione nel periodo bellico e nell'immediato dopoguerra, in cui domina il principio della più integrale « nazionalizzazione industriale »; principio buono, se applicato con avvedutezza, ma nel caso concreto troppo estremista, perchè viene a misconoscere l'importanza del capitale straniero per un ulteriore incremento dell'industria stessa.

Anche il problema monetario è illustrato dall'A., il quale, dopo aver descritto il disordine monetario dei tempi del Regolamento Organico, fa l'analisi delle prime realizzazioni attuate in questa materia con la legge del 1867. Tale riforma fu molto fragile e ben presto conobbe la necessità della carta moneta (1877). Infelice fu la creazione della prima banca nazionale della Rumenia (1880), inetta a riporre un po' di ordine alla circolazione, se si pensa che fino al 1925 non fu altro che « una semplice banca particolare privilegiata ». Nel 1929 avviene la importante stabilizzazione del *leu* (moneta nazionale) che viene fissata a 33 parti circa del valore d'anteguerra. Si lamenta, nelle condizioni monetarie presenti, una grande scarsità di numerario.

Accanto all'evoluzione dell'agricoltura e dell'industria si venne organizzando la economia creditizia, dapprima con la formazione di istituti di credito al servizio dell'agricoltura, poi dei grandi istituti di credito bancario.

L'A. chiude l'opera con una analisi del commercio nazionale e internazionale e con l'illustrazione dei vari aspetti dell'economia finanziaria dello Stato.

Come può apparire da questo breve riassunto, caratteristica dominante di tutta la storia economica della Rumenia è la politica interventista dello Stato, senza del quale quel Paese non avrebbe abbandonato le prime forme rudimentali dell'economia per marciare sulla via del progresso.

L'opera del R. è senza dubbio una di quelle che dovranno essere tenute presenti da chi vorrà proseguire negli studi di storia economica europea.

G. BARBIERI

ZINGALI GAETANO, *Liberalismo e fascismo nel Mezzogiorno d'Italia*, due vol. di pagine 720, Milano, Treves, 1933.

Nella storia politica e parlamentare dell'Italia degli ultimi settant'anni un grosso problema ha appassionato gli animi, la questione meridionale. Insospettata ai più nei primi decenni della vita unitaria, fu poi oggetto di studi da parte di uomini e di



gruppi politici, piattaforma di programmi elettorali, palestra di pubbliche ed ardenti discussioni e polemiche, travaglio di nobili intelletti che ne studiarono le cause, le interferenze, i rimedi.

Che cosa abbia significato nella vita italiana la questione meridionale dal 1860 al 1932 espone lo Zingali nelle 720 pagine dell'opera che annunziamo. Opera, quanto a informazione, compiutissima, scrupolosissima. Ogni desiderio ne è appagato: esattezza ed obbiettività nel riportare il pensiero altrui; precisione e chiarezza nella critica, e tavole statistiche a corredo di quello e di questa; documentazione abbondantissima, fittissima, esauriente. Chi conosce un po' quella questione, s'incontra in nomi e figure note di studiosi e di politici: da Giustino Fortunato a Mussolini. È che il problema ha richiamato per decenni l'attenzione di tutti i partiti, ha portato sullo stesso terreno studiosi e politici dagli orientamenti diversissimi, alcuni dei quali ostili e inconciliabili fra loro. Nel I volume dedicato alla « essenza » della questione meridionale, ricordante nelle linee generali il noto lavoro dell'Arias, lo Z. esamina le varie opinioni sulle « cause » (non sulla « causa »!) della « questione » (non del « problema »!) meridionale: fattore geografico, antropogeografico, economico, morale, politico, al quale ultimo, come al più significativo e di maggior peso, lo Z. dedica tre lunghi capitoli. Non da semplice espositore: chè in questione pur tanto dibattuta ed annosa, egli ha modo di recare spesso il suo contributo personale. Il I volume è logica e cronologica premessa per spiegare qual'era lo stato della questione al 1922, e qual'è il contributo di pensiero e di opere dal fascismo recato alla soluzione di esso. E il fascismo, dice lo Z. ha doppiamente ben meritato del Mezzogiorno, perchè non l'ha trascurato e perchè lo ha largamente aiutato. Primo merito è di aver posto il problema meridionale all'ordine del giorno della nazione; poi di aver inserito la prima volta il Mezzogiorno in un'organica direttiva di politica veramente nazionale, non più come « passività », ma come « elemento integrale di sviluppo e di benessere ».

A questa conclusione, che è la premessa del secondo volume, lo Z. giunge analizzando la politica tributaria e della spesa del fascismo, improntata a quella giustizia distributiva che era rimasta fino al 1922 vana aspirazione, studiando la politica agraria, economica, finanziaria del fascismo, ispirata all'intento di « favorire » — la parola è dello Z. — il Mezzogiorno. Per effetto del nuovo indirizzo del Governo fascista, il Mezzogiorno ha realizzato nell'ultimo decennio, « progressi e vantaggi economici, morali e fisici, quali fu ben lontano dal conseguire nel primo sessantennio di vita unitaria ». E anche qui cifre e dati e tabelle statistiche si susseguono snodantisi, rincorrentisi; leggi e decreti son citati a puntino e con ogni precisione.

Informazioni, come è evidente, di utilità indubbia, e non solo per gli scansafatiche e i pigri. Ma la esposizione risente spesso del peso eccessivo di quelle cifre; appare sovente piuttosto come commento perpetuo a leggi e a tabelle statistiche di pubblicazioni ufficiali che ripensamento dello scrittore. La larga attività legislativa e dinamica del fascismo, che fu paragonata ad una « battaglia » e ne prese spesso anche il nome, appare nel II volume dello Z. composta, quasi mortificata in notizie date senza rilievo e poste tutte sullo stesso piano. Un solo esempio relativo a quello che costituisce uno dei massimi titoli di benemeranza del fascismo, la bonifica integrale: « Il fascismo, scrive lo Z., aveva già largamente legiferato in materia di bonifica e di idraulica, quando è venuto in mente al Capo del Governo »... E subito dopo: « Ecco così spuntare quella pietra miliare del fascismo, che è la legge 24 dicembre 1928, n. 3134, detta Mussolini »... (e qui segue la esposizione del contenuto

della legge). Quasi che il fascismo legiferatore sia altra cosa dal Capo del Governo, e come se la legge sulla bonifica integrale non sia una messa in punto di tutte le forze finanziarie economiche politiche morali dello Stato, di privati e di consorzi chiamate a raccolta dal Capo del Governo e strette in un fascio nella lotta contro la terra ingrata e le acque malsane; e quasi che il Capo del Governo, nel suo grande realismo politico, non si sia giovato anche delle esperienze, degli studi, dei tentativi riusciti o falliti dei precedenti regimi, e quasicchè nella legge che da lui prende nome, con quella provvidenziale continuità che è nelle cose e nelle istituzioni, non fossero passate, meglio temperate, organate e potenziate, molte di quelle disposizioni che costituiscono il meglio dei T. U. del 1900 e del 1923. Lo stesso rilievo si potrebbe fare circa il modo con cui lo Z. parla della « battaglia » del grano, della « battaglia » demografica, ecc.

Anche il metodo adottato dallo Z. lascia talora qualche dubbio. Il paragone, per es. fra la delinquenza del 1921 e il periodo successivo sembra che zoppichi, perchè, a parte ogni altra considerazione, i dati di un solo anno non sono paragonabili a medie, e son poi meno idonei di queste a segnare la natura e la linea di un fenomeno. La stessa osservazione si può applicare agli indici di mortalità (vol. II, pagina 323), delle malattie (vol. II, pag. 331), al disservizio ferroviario, ecc.

Ci sia consentito infine qualche altro rilievo, non foss'altro a documentare l'attenzione con la quale abbiamo scorse le interessantissime pagine dello Z. Questi ha inteso fare la storia della questione Meridionale da ogni punto di vista: politico, economico, finanziario, morale... Ma entro il suo quadro non mancano lacune. Per es.: vi sono rapporti e quali tra la questione meridionale e il movimento commerciale con l'estero? Come è stata influenzata la questione meridionale dalla politica doganale, almeno dall'80 in poi? Che cosa hanno fatto i precedenti governi; che cosa il fascismo? E il problema dell'emigrazione nei riguardi del Mezzogiorno prima del fascismo e nell'ultimo decennio? E il problema della produzione meridionale, rispetto a quella coloniale? Quale è stata la reale situazione del Mezzogiorno agrario, rispetto al fenomeno dell'inflazione e della deflazione monetaria? Qual'è la presente situazione del Mezzogiorno rispetto alla crisi europea? Ecco larghi campi di indagine, aperti tuttora alla buona volontà degli studiosi. Anche l'aspetto politico del problema avrebbe potuto essere meglio rilevato dallo Z. Le brevi parole di Gioacchino Volpe, riportate alla fine del primo volume (pag. 366), e i passi e i brani di discorsi dell'On. Mussolini (vol. II, pagg. 16-17) avrebbero potuto offrirgli spunti opportuni e suggerirgli osservazioni meno fuggevoli di quelle accennate appena nella conclusione dell'opera.

E fra le altre osservazioni, per esempio questa: la questione meridionale, la cui immane realtà ad uno spirito nobile come Giustino Fortunato faceva temere il dissolvimento dell'Unità nazionale, motivo di recriminazioni e di reciproche accuse di meridionali contro settentrionali e viceversa, ha perduto oggi il suo aspetto politico. Negli ultimi decenni si son gettati molti ponti fra nord e sud della penisola. Il fascismo ha potenziata questa realtà: ha cementate e saldate le parti d'Italia, le ha organicamente compenstrate e fuse, ha reso impossibile il ritorno alle angosce e ai timori di dissoluzione. Questo è, a mio giudizio, la più grande benemeranza del fascismo. Opere pubbliche, politica finanziaria e tributaria del fascismo, diversa da quella dei precedenti regimi, sono espressione di questo mutato ambiente e di questa mutata concezione politica.

R. CIASCA